

Interessante l'iniziativa editoriale dell'Edizioni Dehoniane di Bologna nel pubblicare due volumetti, in cui si raccolgono alcune meditazioni offerte dal card. Martini, quando era arcivescovo di Milano, rivolte in particolare ai preti.

## Il "tesoro dello scriba"

Il primo volume dal titolo *Il tesoro dello scriba*<sup>1</sup> ha come filo conduttore il tema della "spiritualità del prete". Scrive mons. Ghidelli, presentando il libro, che le meditazioni «sembrano scritte per l'oggi». L'arcivescovo di Lanciano-Chieti fa risalire questa "attualità" alla «sorgente sempre viva della parola di Dio» e al «cuore di un pastore talmente innamorato del suo popolo e dei suoi preti da volerli nutrire sempre e solo con il cibo sostanzioso della parola di Dio scritta».

Questa raccolta di meditazioni ha come frequente riferimento le lettere pastorali che il card. Martini ha scritto negli anni del suo ministero episcopale a Milano, le sue visite pastorali e i suoi dialoghi con il consiglio pastorale diocesano. Ecco perché queste riflessioni conservano inalterato un carattere estremamente concreto e attuale. Il card. Martini, infatti, «rifletteva a voce alta non solo per sé ma anche per gli altri, soprattutto per quelli che con lui condividevano la cura pastorale dell'intera arcidiocesi». Inoltre, in queste pagine egli si rivela «un vero maestro nel commentare la sacra Scrittura», secondo quella sua tipica esgesi «sapienziale» del testo biblico che esprime «la sua abilità magisteriale nel presentare l'attualità del messaggio biblico, a livello sia individuale sia comunitario».

Rivolgendosi ai preti, il card. Martini ribadisce con determinazione che l'azione pastorale implica il *primato dato alla Parola*, «perché l'interiorità della fede si nutre attraverso l'ascolto della Parola», la centralità dell'eucaristia, «perché nell'eucaristia il mistero cristiano interiore si rivela, si manifesta continuamente», e l'urgenza della carità, «perché attraverso la carità la gente si scuote, vede la sofferenza di altri e impara ad aprire il cuore, a capire che la vita vale soprattutto per i valori di dedizione».

Tutto questo dev'essere vissuto, soprattutto nelle parrocchie, in chiave comunionale e missionaria. Egli invita i preti a consegnare ai laici «quella realtà interiore che c'è in noi» perché «possiamo scuotere un poco più la gente e aiutarla in questo passaggio difficile di cultura». In questo processo di cambiamento, i preti devono essere sempre di più «servitori per amore di Cristo» e fare di Gesù l'«unico oggetto» del loro amore.

Inoltre, i presbiteri devono acquisire uno stile di «reciprocità» in quanto ogni comunicazione «suscita una risposta, magari silenziosa, magari solo gestuale». Nell'omelia, nella catechesi e in tutte le forme di rapporto essi devono «tenere presente la risposta che l'altro dà o può dare o è chiamato a dare, in modo da regolarci e da poter continuare il dialogo».

Per quanto riguarda la «spiritualità» dei preti, il card. Martini sottolinea che «ogni comunicazione autentica e profonda nasce dal silenzio». Egli afferma che per comunicare occorre guardare il crocifisso, per

EDB: DUE TESTI DI RIFLESSIONI RIVOLTE AI PRESBITERI

## COSA DICEVA AI PRETI IL CARD. MARTINI

*Meditazioni, esortazioni, discorsi dell'arcivescovo emerito di Milano stupiscono per l'attualità e la chiarezza profetica dei contributi, che rimangono fortemente concreti.*

imparare a parlare occorre coltivare il silenzio e per relazionarsi occorre portare il peso delle comunicazioni sbagliate. Di fatto il prete è «uno dei principali riferimenti delle relazioni umane, uno di coloro che maggiormente sono circondati da stimoli relazionali ed è chiamato a gustarli perché il prete è punto di riferimento delle relazioni dell'uomo con Dio»: in particolare, egli è «visto come l'uomo che facilita le relazioni con Dio».

Il prete è l'uomo delle «relazioni fraterne», soprattutto nella comunicazione con i suoi confratelli: si tratta - dice il card. Martini - di «uno stare insieme non banalmente, che nutre l'amicizia, conforta, corrobora» e di «un insieme costruttivo, che evita nel dialogo il pettegolezzo, il parlare degli altri, le critiche».

Nei confronti dei laici, ci sono molte difficoltà nelle comunicazioni, dal momento che «la gente da ascoltare è molta, bisogna sbrigarla presto, i problemi urgono». Ecco perché il prete dev'essere sempre di più l'uomo della comunicazione in quanto è chiamato da Dio «alla comprensione e partecipazione più profonda al mistero della croce che guarda in maniera positiva a questo inferno comunicativo, alla Babele comunicativa nella quale siamo immersi, con la certezza che anche nella Babele, grazie alla potenza del Risorto, possiamo cominciare a fare incontri autentici».

Inoltre, il prete è chiamato a realizzare nella sua vita il «vangelo della carità» secondo quella libertà evangelica che impedisce ogni forma di «attaccamento morboso».

A questo proposito, il card. Martini ricorre ad un altro tema per descrivere la «spiritualità del prete»: quello della *conversione*. Il cardinale non parla di una conversione generica, ma specifica bene il suo pensiero quando parla di una «conversione intellettuale», di una «conversione morale» e di una «conversione pastorale». Queste «conversioni» passano attraverso il linguaggio che il prete deve mutare da Gesù, il vero «comunicatore»: Gesù ha sempre comunicato con parole brevi e pregnanti, è stato in ascolto delle domande della gente, ha usato un linguaggio molto normale, ha sentito in sé le richieste di Dio e quelle dell'uomo, è stato sempre libero e superiore ad ogni diceria attorno a lui, come un «vero» scriba ha estratto dal tesoro le «cose vecchie», di cui non si è mai vergognato, riconoscendone

il valore permanente e le «cose nuove», di cui non si è mai stupito, perché sono anch'esse dono di Dio. Ecco il «tesoro dello scriba».

### «Io sto in mezzo a voi»

Il secondo volume, dal titolo *Io sto in mezzo a voi*,<sup>2</sup> tratta del rapporto del prete con la sua comunità. Nella prefazione al libro il vescovo di Pavia, Giovanni Giudici, afferma che «nella dedicazione al ministero è necessario che il credente pastore resti aperto alle situazioni e alle domande presenti nel contesto sociale in cui si vive». Il card. Martini in questi testi, che appartengono ad un periodo determinato del suo servizio pastorale a Milano, ha una speciale attenzione «rivolta al modo con cui il vangelo anima la vita delle persone, al modo con cui esse si rapportano con la testimonianza di vita di Gesù e con il suo insegnamento, al modo con cui affrontano le difficoltà che incontrano e riavviano i dinamismi della conversione e della missionarietà».

In questa raccolta emerge con chiarezza il «metodo» proposto dal cardinale con cui il prete deve muoversi nelle vicende della sua realtà personale e del suo servizio ecclesiale.

Il pastore, di fronte a molte pressioni interne ed esterne, deve cercare il «discernimento», mettendosi in ascolto della Scrittura che rimane una chiave di lettura per leggere se stessi, le persone e le situazioni. Il card. Martini ribadisce che l'ascolto della Parola non è successivo a giudizi e scelte già assunti con altri criteri, ma è invece «primario» per la comprensione di quello che la chiesa è chiamata a vivere e a operare.

Il prete è quindi chiamato a «identificarsi» e a camminare nella chiesa nella quale è inserito e con i suoi progetti pastorali, «responsabilizzandosi però attivamente per tradurli e farli fermentare nel tessuto locale». Egli si «identifica» con la gente in modo tale che la parrocchia diventa sempre di più «il luogo ordinario di comunione del presbitero» e il «luogo in cui si esprime, cerca di capire e di sentirsi capito». Infine si «identifica» con Gesù «pastore» che «offre la vita per le pecore» (Gv 10,15).

Il card. Martini sottolinea come è lo stesso ministero che stimola la maturazione presbiterale, «imponendo con forza domande che nascono da situazioni nuove, non previste nella formazione teologica né nell'esperienza precedente». In questo modo il prete viene obbligato continua-

mente ad una «sintesi» ulteriore, nell'ambito della maturità raggiunta e con l'aiuto dell'esperienza passata.

Il ministero stesso mostra «dal vivo» le lacune dei preti: esso si rivela come uno stimolo a recuperare momenti perduti della formazione precedente, ponendo a loro degli interrogativi molto esigenti, quali: «ho fatto davvero nella mia vita una sintesi contemplativa? Ho integrato le diverse realtà della fede nella contemplazione del Signore?».

Infine, il ministero stimola il processo di crescita del prete, evidenziando «carenze di sintesi vitale», soprattutto quando si è colpiti dalla sofferenza o da una grande prova, oppure quando si deve passare da un tipo di ministero ad un altro e si entra in confusione, accorgendosi che la sintesi spirituale o teologica o pastorale che si pensava di avere, si dissolve improvvisamente. Da qui la necessità di «luoghi, di persone, di sussidi, di strumenti che aiutino i passaggi a nuove sintesi, a elaborare nuove risposte e ad accedere a cerchi più alti di conoscenza». Ecco perché occorre ricentrare ancora di più il ministero sulla Parola, sull'eucaristia e sulla testimonianza.

A proposito di eucaristia, la prima esigenza richiesta ai preti è un'«educazione periodica e regolare ai diversi linguaggi della celebrazione (biblico, eucologico, rituale, simbolico, gestuale, iconico...)».

La seconda esigenza è relativa alla preoccupazione «per una matura e ampia cooperazione ministeriale», in modo da educare alla partecipazione attiva e intima al mistero che viene celebrato. L'enfasi sul «fare» celebrativo-rituale rischia di privare le liturgie eucaristiche di quel necessario animo contemplativo orante, secondo un «giusto e necessario equilibrio tra l'agire e il contemplare».

Dall'ascolto del mistero della Parola celebrata, il card. Martini fa emergere un'armonia di messaggi che aiutano il prete a fare ordine nella sua vita e ad assumere uno stile ministeriale, che si traduce nel riconoscere e rispettare il primato di Dio, nell'inserirsi con libertà interiore e disponibilità collaborativa nella pastorale della propria chiesa particolare, nell'incoraggiare i carismi suscitati dallo Spirito e nell'aiutarli a porsi nella comunione e nell'interpretare le situazioni con lo sguardo della fede, cogliendo le possibilità positive che in esse si aprono.

Mons. Giudici fa notare che, «con i tratti particolari della sua fede, della sua sapienza e umanità, la parola del card. Martini va oltre l'effettivo esercizio milanese della sua responsabilità episcopale e si propone come buona compagnia per tutti, aiuto a ritrovare il volto del Signore e una fiduciosa e attiva appartenenza ecclesiale». Ecco perché questi testi, «benché collocati in un preciso contesto storico ed ecclesiale», parlano «oltre la contingenza nella quale sono nati».

Mauro Pizzighini

<sup>1</sup> Martini C.M., *Il tesoro dello scriba*. La spiritualità dello scriba, EDB, Bologna 2010, pp. 119, € 9,00.

<sup>2</sup> Martini C.M., *Io sto in mezzo a voi*. Il prete e la sua comunità, EDB, Bologna 2010, pp. 117, € 9,00.